

SPAGNA 1936-1966



Eduardo Anton e Dolores Ibarruri, dirigenti del P. C. spagnolo, Santiago Carrillo, Segretario della Gioventù socialista unificata di Spagna, (attualmente segretario del Partito) a Madrid nel 1936.



Barcelona 1958: sciopero generale e lotta di strada contro la polizia franchista.

La dichiarazione del Partito comunista spagnolo per il XXX della guerra civile

Per l'incontro e la collaborazione di tutte le forze che si oppongono alla dittatura in sfacelo

I

Il 18 luglio prossimo cade il XXX anniversario dell'inizio della guerra civile. Sono già tre decenni che la Spagna paga le conseguenze della sedizione e della vittoria fascista! Non i soli difensori della Repubblica, ma anche le generazioni successive, ora in maggioranza, anche quelli che si sentono oggi defraudati dal credito che gli stregoni per aver dato credito agli stregoni della sedizione franchista e si batterono per essa, vale a dire la stragrande maggioranza degli spagnoli sono concordi nel ritenere che quella guerra fu perduta dalla Spagna e fu vinta dall'oligarchia monarchica e fondaria.

Gli istigatori e gli organizzatori della ribellione sbandieravano di «salvaguardare l'ordine», la «fede», l'«unità nazionale»; ma la vita ha dimostrato che il loro vero proposito era di impedire cambiamenti democratici, anche moderati, nelle strutture sociali ed economiche. Oggi, trascorsi trent'anni, la necessità di quei cambiamenti, di quelle trasformazioni democratiche, si presenta ad un livello storico diverso, ancora più pressante. Il fallimento della dittatura fascista del generale Franco è così manifesto che nessuno, nemmeno i ministri del candelillo né gli avversari più recalcitranti della democrazia accettano di essere collusi nella destra; raro è trovare chi non si dichiara di sinistra ed è una eccezione colui che non si proclama democratico; essere di destra è diventato una specie di male se greto inconfessabile.

In questo lungo periodo, malgrado il suo regime politico, la Spagna ha

salutato con sincero compiacimento da tutti noi che abbiamo sempre difeso la causa della libertà e della democrazia.

La nostra politica di riconciliazione nazionale tendeva precisamente a raggiungere questo obiettivo: isolare gli «ultra» della dittatura e della reazione e facilitare l'evoluzione della grande maggioranza degli spagnoli verso posizioni democratiche attive. Soltanto per questa via era ed è possibile, nelle condizioni storiche concrete degli ultimi anni — e del momento presente — che la Spagna si sbarazzi della dittatura, che si instauri la democrazia e si apra la strada al progresso del nostro paese.

E non si tratta di tornare al 1931 o al 1936, e nemmeno di continuare col regime attuale, imposto agli spagnoli con la forza. Né restaurazione né continuità! È necessario instaurare la democrazia, strappare, per il popolo, la possibilità di decidere liberamente dei propri destini, di realizzare la trasformazione democratica delle strutture politiche, sociali ed economiche nocive allo sviluppo e al progresso della Spagna.

In questo compito devono essere impegnate tutte le energie di coloro che sinceramente vogliono dare per cancellata la guerra civile, di coloro che sono per l'instaurazione di un sistema di libertà, nel quale gli spagnoli e i loro rappresentanti autentici, eletti e non imposti, abbiano pieno potere di decisione. E ciò indipendentemente dal campo dove lottarono nel 1936-39, o dalle funzioni che svolsero posteriormente, crescendo sotto un regime in cui non esiste libertà di scelta.

II

Nella interpretazione del bene comune; il diritto di tutti di proporre alla nazione intesa per il raggiungimento della migliore forma politica nel futuro e in ogni caso, imponendo tutti ad accettare la decisione democratica del popolo davanti alle diverse scelte. Questo atteggiamento, ripreso in vari modi nel documento, indica a quale ampiezza può giungere l'adesione politica nazionale nella marcia verso la democrazia.

Anche il cattolicesimo spagnolo ha modificato il suo atteggiamento verso il regime; una gran parte di esso è all'opposizione, in misura più o meno attiva, attraverso un processo che è stato favorito dal Concilio Vaticano I monaci cappuccini di Sarrià e i sacerdoti che hanno manifestato a Barcellona contro le torture poliziesche riflettendo lo stato d'animo di larghi settori cattolici che vogliono condire delle sofferenze e le lotte del popolo privato della libertà. Tuttavia l'alta gerarchia della Chiesa è lontana dal sentimento generale dei cattolici e dalle risoluzioni conciliari; essa non ha ancora superato lo spirito di crociata che la portò a schierarsi col fascismo, contro la democrazia; ancora non ha levato la sua voce per esortare la cancellazione della guerra civile, una amnistia totale. Al contrario, ha permesso, senza levare un grido di sdegno, che la forza repressiva del governo perseguisse e colpisse brutalmente i sacerdoti per le strade e per di più, che la stampa controllata li deridesse.

Anche in seno all'esercito si è verificata una considerevole evoluzione. Si estende, fra i capi e gli ufficiali, la convinzione che il loro ruolo è quello di difendere le frontiere davanti a qualsiasi nemico esterno e non quello di funere da guardia, da poliziotto coloniale contro il proprio popolo, ruolo al quale li costringe Franco. Oggi non sarebbe né giusto né reale considerare che gli «ultra» della dittatura, benché vestano l'uniforme, rispecchino il punto di vista collettivo dei comandi militari.

Fallito, ridotta sempre di più la sua area di influenza, simile ad una pelle raggrinzita, privato dell'appoggio di molti di coloro che in altri tempi riuscì ad illudere, il regime della dittatura procede verso la sua inevitabile fine, senza guerra civile, senza «saldare i conti», né rivincite.

L'esperienza di Spagna

Diamo i passi essenziali di uno scritto di Palmiro Togliatti pubblicato nel 1945. In esso sono spiegate le ragioni del comunismo, i socialisti e tutte le forze di progresso a colligere indissolubilmente la lotta antifascista alle prospettive d'una avanzata pacifica e progressiva della democrazia in tutto il continente europeo.

Quella che si è svolta, sulla terra spagnola, è stata una guerra civile, ma una guerra civile di tipo nuovo, di tipo europeo. In questa guerra civile, si sono scontrati i due grandi blocchi del mondo, il blocco democratico e il blocco fascista. La guerra civile spagnola è stata una guerra civile di tipo nuovo, di tipo europeo. In questa guerra civile, si sono scontrati i due grandi blocchi del mondo, il blocco democratico e il blocco fascista.

La guerra civile spagnola è stata una guerra civile di tipo nuovo, di tipo europeo. In questa guerra civile, si sono scontrati i due grandi blocchi del mondo, il blocco democratico e il blocco fascista.

di Palmiro Togliatti

La vera originalità della Rivoluzione spagnola dal 1936 al 1939 non poteva essere e non fu negli sconvolgimenti sperimentali di socializzazione sindacalista e di «autogoverno» libertario tentati in Catalogna e altrove dagli anarchici. L'originalità della Rivoluzione spagnola sta nel capo della estrema ala marxista del movimento operaio, comunista in prima fila e socialista, che per i primi, poche ore dopo la rotta di Franco, chiamò tutta la nazione alla difesa della sua indipendenza, additando nel fascismo internazionale il nemico di tutti i popoli d'Europa e ridà, nel corso di tutta la guerra, dimostrando di saper trarre da questa prima fondamentale impostazione strategica del problema dei giorni seguenti, nel 1936, di ripetere l'esperienza prima delle repubblicane comuniste che avevano condotto a morte la rivoluzione democratica di un secolo precedente; si trattava di creare, nella libertà politica e nazionale, l'unità della nazione in guerra. Non si trattava di esperimentare nuove formule di «collettivizzazione»; ma di dare la terra ai contadini per seppellire il feudalesimo per sempre, e di sfruttare tutte le risorse del paese, in modo ordinato, per avere i mezzi di far la guerra e per sopperire alla morte di un popolo. Non si trattava di bruciare le chiese ma di tendere una mano anche al cattolicesimo progressivo, patriottico, per far sparire la vergogna del clericalismo traficante, fascista, renduto allo straniero. Si trattava di creare un esercito nuovo, ma in grado, per compattezza e disciplina, di un vero entusiasmo popolare, di resistere e di vincere.

Questo insieme di obiettivi e compiti del movimento proletario e popolare. Il suo programma allora dicendo che in Spagna si lottava per una democrazia di tipo nuovo, e intendevano una democrazia che, aggredita dal fascismo, cioè dalle forze più reazionarie della società, si organizzava non solo per respingere l'attacco e difendere la propria esistenza, ma per schiacciare definitivamente il proprio nemico, impedendogli di ricompere, e in questa

IV

In vista del XXX anniversario, il Partito comunista ha evitato la tentazione di commemorarlo come una data di esaltazione dell'eroismo col quale il popolo combatté contro la sedizione nel 1936. Benché quell'eroismo sarà sempre motivo di orgoglio per la Spagna, per la democrazia e per il nostro Partito, i comunisti ritengono che il XXX anniversario deve essere piuttosto una affermazione chiara, inquitabile, della volontà di superare la guerra civile, di darla per cancellata. Quello che oggi deve essere esaltato è il desiderio di riconciliazione, la volontà comune della stragrande maggioranza degli spagnoli di instaurare una democrazia autentica e di farlo escludendo una nuova guerra civile.

Il Partito comunista ritiene che la commemorazione del XXX anniversario debba essere caratterizzata da un incontro di tutti i partiti, associazioni, gruppi politici o personalità di rilievo, senza discriminazioni, che convenano sulla necessità di giungere alla instaurazione di un sistema di libertà politiche.

Si riferiamo naturalmente a quelle forze che sono all'opposizione del regime in modo dichiarato, ma anche a coloro che, praticamente, si disincantano dalla dittatura pronunciandosi per la restituzione al popolo del diritto all'autodeterminazione, alla libertà di scegliere il regime politico che deve sostituire la dittatura e all'autogoverno.

Insomma, noi riteniamo che quell'incontro, che potrebbe aver luogo in una città europea, dovrebbe riunire tutti coloro che per una via o per un'altra sono pervenuti alla convinzione della necessità della libertà politica, qualunque sia stato il loro atteggiamento durante la guerra o nei confronti della guerra, sia che vivano in Spagna o nell'emigrazione. E' certo che tra forze così diverse, tanto opposte, e in certi casi antagoniste, non

(Continua nella pagina seguente)



Spagna 1937: Palmiro Togliatti parla ai volontari delle Brigate Internazionali